

L'INTERVISTA

«Nel dopo virus la nuova arte si farà più necessaria»

L'opinione del critico Vincenzo Trione

di GAETANO CENTRONE

La nostra ricognizione sull'arte che verrà (dopo la pandemia) prosegue con Vincenzo Trione (Sarno, 1972), professore ordinario di Arte e media allo IULM di Milano, in cui è anche preside di Facoltà. È stato commissario della XIV edizione della Quadriennale di Roma (2003) e curatore del Padiglione Italia alla 56ma Biennale di Venezia (2015). Tra le numerose pubblicazioni, l'ultima è *L'opera interminabile. Arte e XXI secolo*, (Einaudi, 2019).

Professor Trione, come procede il suo isolamento? Sta lavorando a qualcosa in particolare?

«Ammetto che si tratta di un isolamento pesante, che non sto vivendo con la massima serenità. È uno di quei momenti di cui si può approfittare per mettere ordine a progetti, pensieri. Sto continuando la mia attività accademica e didattica, e ad avere un contatto settimanale con il museo Madre, dove dirigo il dipartimento Ricerca e formazione. Qualche giorno fa ho anche tenuto una lezione in streaming per il progetto *Decameron* lanciato da Einaudi, parlando del mio ultimo libro *L'opera interminabile*, in cui provo a tracciare un canone delle opere del XXI secolo, non limitando il discorso alle sole arti visive, ma riflettendo anche su cinema, musica, letteratura, attraverso autori accomunati dal bisogno di costruire opere monumentali, epiche, all'interno delle quali i diversi linguaggi dissolvono la propria specificità, rimodulandosi e riarticolandosi. Inoltre sto raccogliendo le idee per il mio prossimo libro, che dovrebbe uscire l'anno prossimo per Einaudi».

Ci può anticipare quale sarà l'argomento di questo libro?

«Scaramanticamente no, ma anche alla luce di quanto sta accadendo è possibile che il libro prenderà una virata di tipo diverso. I fatti di cronaca penso che riorienteranno la traiettoria di questo lavoro».

Lei è autore, insieme a Tomaso Montanari, del pamphlet «Contro le mostre», che ha suscitato un ampio dibattito. Questo non le impedisce ovviamente di svolgere una seria e accurata professione di curatore, quindi ben conosce il sistema dal suo interno: potrebbe cambiare qualcosa dopo la pandemia?

«Sono profondamente convinto che una crisi epocale come quella cui stiamo assistendo, della cui portata ci renderemo conto solo tra qualche anno, determinerà un netto ripensamento dei valori e di alcuni paradigmi che si sono imposti nel sistema dei musei e dell'arte. Credo che, nell'immediato futuro, il sistema di fondazioni, gallerie, fiere e biennali dovrà tener conto dei cambiamenti in atto. Quindi anche gli in-

vestimenti in progetti e opere saranno molto più accurati. Credo che l'emergenza costringerà nell'immediato a una selezione molto più qualitativa. Se dovessi azzardare una previsione, direi che le mostre del prossimo anno e mezzo saranno solo mostre "necessarie", esito di elaborazioni curatoriali di lunga durata. Quelle che Federico Zeri chiamava "mostriciattole" difficilmente potranno essere organizzate e prodotte. Sarebbe auspicabile ritornare a coprodurre mostre insieme con autorevoli partner internazionali».

Lei è stato il curatore del Padiglione Italia nel 2015: visitare la Biennale di Venezia oggi significa farsi un'idea delle ricerche artisti attuali? Cosa è diventata oggi la rassegna?

«Penso che anche qui ci sarà una svolta: per vent'anni la Biennale della presidenza Baratta ha avuto dei grandi meriti, recuperando una dignità e credibilità internazionali che poche altre istituzioni del nostro Paese hanno. Ha creato un format a lungo efficace, ma di cui alla lunga è rimasta prigioniera. Ora la Biennale dovrà inevitabilmente cambiare. Il nuovo Presidente Ciccutto ha dinanzi a sé una sfida difficile e bellissima: reinventare il modello-Biennale. Dal 2021, con la direzione di Cecilia Alemani, la Biennale Arti Visive dovrà diventare una realtà diversa. Curatori e critici dovranno assumere anche una posizione etica, politica e civile di fronte a quello che sta succedendo: non si può rimanere indifferenti».

Per concludere, uno sguardo sul futuro: c'è qualche giovane italiano che potrebbe essere protagonista del domani?

«Per i giovani è indubbiamente un momento difficile per emergere. Quando ho curato il Padiglione Italia alla Biennale avevo lanciato il progetto Codice Italia Academy con le Accademie di belle arti, che restano un cantiere molto interessante: ricordo alcuni giovani dal notevole talento. In questo momento manca proprio questo: un canale diretto tra le accademie e il sistema dell'arte. Anche alcuni giovani di livello sono esclusi dai canali ufficiali. In questo scenario, è molto difficile individuare le qualità degli artisti emergenti. Ma è dovere di un critico non adagiarsi».



Vincenzo Trione

